

essere in grado d'intraprendere grandi cose, e ad un tempo d'alleviare i carichi del popolo; ordinando la cosa pubblica in modo che s'abbia presso noi libertà piena ed intera, fuorchè si voglia fare il male (1). »

Queste parole, scolpite su una tavola di bronzo, sarebbero nella reggia dei Re d'Italia il più meritato e fruttuoso ricordo del re Carlo Alberto, ed anche un ottimo programma ministeriale da tramandarsi di mano in mano l'uno all'altro dai consiglieri della Corona.

Maritorniamo a Carlo Alberto, soddisfatto nel suo cuore di re e di padre dei festeggiamenti dei Torinesi per le nozze del Duca di Savoia colla principessa Maria Adelaide, fior d'ogni virtù gentile. Il Municipio aveva fatto modellare dallo scultore Bogliani una statua di Amedeo VI da porre nel cortile del Palazzo di Città. Compiaciutosi grandemente di quel ricordo storico, il Re volle che il transitorio si mutasse in permanente, e ordinò al Palagi un monumento in bronzo sullo stesso tema. Il lavoro del Bogliani rappresentava Amedeo VI maestoso bensì nell'atteggiamento, ma piuttosto in aspetto di legislatore che di guerriero (2). Nella mistica mente del Re rifulgeva invece a preferenza il suo antenato croce-segnato, e lo volle raffigurato come tale nel grato ricordo alla amata e fedelissima Città di Torino. Quali e quante vicende poscia sino all'inaugurazione del monumento! Chi dicesse che già sin d'allora era *altamente riposto* in Carlo Alberto il proposito di una guerra d'indipendenza, non farebbe atto di postuma adulazione.

Per quanto cupamente procedesse, ad intervalli ne

---

(1) Manoscritto pubblicato dal CIBRARIO.

(2) Era in gesso, e costava L. 3000. Riposto nei magazzini comunali, fu distrutto nel 1860 con molte altre statue!